

Unicredit prende fiato in Borsa: +6%

Il dg Nicastro: i fondamentali sono buoni, remoto il rischio di scalata alla banca

Giulia Leoni

MILANO. Nel secondo giorno dell'aumento di capitale da 7,5 miliardi di euro, Unicredit rivede la luce. Dopo aver perso il 65 per cento dal 3 al 9 gennaio, ieri il titolo ha chiuso in salita del 6,04% a 2,42 euro mentre i diritti sull'aumento, che lunedì erano scivolati del 65%, hanno guadagnato l'80% a 0,85 euro.

Un buon segnale che arriva nel giorno in cui, secondo quanto ci risulta, Marina Natale, cfo di Piazza Cordusio ha incontrato a Londra i rappresentanti di quattro banche del consorzio di garanzia (Deutsche Bank, Merrill Lynch, Ubs e Jp Morgan) per spingere l'acceleratore sul collocamento dei titoli mentre il ceo Federico Ghizzoni incontrava un gruppo di investitori.

Anche ieri dunque il diritto è rimasto ancora leggermente a sconto rispetto all'azione sulla quale gli esperti prevedono volatilità fino alla chiusura dell'operazione.

Dell'alta volatilità «che non ci aspettavamo», ha parlato ieri da Palermo, anche il direttore generale di Piazza Cordusio, Roberto Nicastro, in linea con le dichiarazioni che aveva fatto il giorno prima Ghizzoni. Nicastro ci ha tenuto a sottolineare che «i fondamentali della banca sono buoni e il Tier1 è positivo» e che il rischio di scalata a Unicredit «è abbastanza remoto».

Per spegnere sul nascere i rumors, Nicastro ha poi ricordato che lo statuto della banca limita al 5 per cento il diritto di voto in assemblea al di là delle azioni detenute e che la Banca d'Italia ha tutti gli strumenti per evitare assunzioni di partecipazioni oltre il 10 per cento.

Il manager ha poi definito «infondate» le paure dei piccoli azionisti, alimentate dalle oscillazioni del titolo. Ieri però l'Adusbef, ha fatto sapere che, attraverso i pro-

pri legali, sta studiando le «modalità capestro di aumento di capitale penalizzanti per i piccoli azionisti» per avviare un'eventuale class action e un'azione di responsabilità contro i manager della banca e la Consob. Nel frattempo ha chiesto alle Procure se lo scatto dei diritti di Unicredit non abbia configurato abuso, turbativa di mercato e insider trading sui titoli oggetto della ricapitalizzazione.

Sul fronte delle adesioni, ieri la Alessandro Proto Consulting (azionista allo 0,8 per cento) ha confermato che intende aderire alla ricapitalizzazione per non diluirsi nell'azionariato e ha ribadito la piena e totale fiducia nel piano industriale di Piazza Cordusio, aprendo la porta ad eventuali ulteriori investimenti nell'istituto.

Per decidere se aderire o meno (ma il no è praticamente scontato) la Fondazione Cassamarca (socio allo 0,7 per cento) avrebbe anticipato ad oggi la riunione del consiglio d'amministrazione (che era previsto per il 17 gennaio)

Invece gli organi della Fondazione CrTrieste decideranno il da farsi domani pomeriggio.

Trieste, che detiene lo 0,33% di Unicredit, si era pronunciata a favore dell'aumento di capitale nell'assemblea di dicembre e lo scorso novembre il presidente, Massimo Paniccia aveva dichiarato: «Abbiamo sempre sottoscritto tutti gli aumenti di capitale, anche quelli che potevano sembrare penalizzanti, per senso istituzionale».

Dopo aver votato a favore dell'aumento, infine, la Regione Sicilia - che ieri ha acquisito da Unicredit il 76,26 per cento di Irfis (Istituto per il Mediocredito siciliano) - e la Fondazione Banco di Sicilia (soci rispettivamente allo 0,4 e allo 0,5 per cento), stanno vendendo i diritti per far cassa e reinvestirne quota parte sul titolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Le adesioni

Cassamarca
e Fondazione
Trieste:
decisioni ormai
imminenti

